

## N. 54

### La Ragazza che va sposa

Il rito sarebbe stato celebrato a mezzanotte, nel primo plenilunio di primavera. Kui Me era già pronta per il matrimonio da sette anni, ma nessuno in tale periodo l'aveva scelta come prima moglie; ora finalmente sì, avrebbe potuto sposarsi, ma solo come moglie secondaria.

Non era certo questa una posizione sociale invidiabile, ma Kui Me voleva avere dei figli e se avesse aspettato ancora, nessuno l'avrebbe più voluta, neanche come moglie di secondo grado. Perciò non aveva alternativa.

L'Uomo a cui tra poco sarebbe stata unita in matrimonio non era molto giovane, ma ricco, forte e potente; avere figli con lui sarebbe stato onorevole e conforme alle Leggi.

Il corteo che recava la sposa dinanzi all'altare ai piedi del quale si sarebbe celebrato il rito degli avi, avanzava lento lento lungo la riva del lago. La sposa era tutta vestita di bianco, quasi bella con quel suo volto ovale dal pallore madreperlaceo, gli occhi obliqui a mandorla e i capelli nerissimi e lunghi che spiccavano come un mantello di soffice seta sulle sue spalle. Essa doveva, secondo il rito antico, danzare la sua ultima danza di vergine sulla riva del lago; poi avrebbe mutato l'abito bianco in rosso; infatti le altre donne del corteo ad un certo momento l'avrebbero circondata, denudata e rivestita: la sposa sarebbe emersa dal gruppo con la veste color porpora, ormai sposata ufficialmente: non avrebbe più fatto parte della famiglia da cui proveniva, ma sarebbe diventata a tutti gli effetti proprietà del marito.

Quella notte tutto si svolse secondo la consuetudine; dopo e festeggiamenti, verso l'alba, Kui Me salì sulla lettiga accanto al suo Signore, come d'uso. Egli l'avrebbe condotta nella sua Casa, presentata alla prima moglie e poi lasciata; trascorsi sette giorni, avrebbe vissuto con lei la prima notte di nozze.

Gli oracoli avevano previsto per quella data una unione molto favorevole alla nascita del primo figlio che, se fosse stato maschio, avrebbe ereditato i beni del Padre: il Signore della Casa non aveva avuto figli maschi dalla prima moglie. Kui Me scese dalla lettiga aiutata dal marito ed entrò in quella che sarebbe stata la sua abitazione per sempre. Nell'atrio la prima moglie le diede il benvenuto, Kui Me le si inchinò con riverenza e poi fu introdotta nelle sue stanze. Due serventi l'aiutarono a spogliarsi, poteva riposare fino a mezzogiorno; intanto iniziava per lei quell'attesa tradizionale di sette giorni.

Erano sette giorni di apprendistato, sette giorni di adattamento, sette giorni importantissimi per quello che sarebbe stato il suo inserimento nella famiglia.

Kui Me non era più giovanissima, sapeva bene quanto fosse difficile entrare in un ménage già costituito, eppure era suo vivo desiderio essere ben accetta;

voleva servire il suo Signore, avere figli a cui accudire, voleva dare e ricevere affetto e amore.

I suoi non avrebbero voluto che si sposasse in quel modo, ma a lei quell'Uomo era apparso buono e bello e quando l'aveva chiesta, aveva accettato la sua corte, ed ora era sua moglie.

Si trovava all'inizio di una nuova vita: ad un "principio".

Quelle prime ore di "sposa" furono vissute in un'alternanza di sentimenti e stati d'animo caotici e disordinati: a momenti il cuore le si gonfiava di timore: temeva di essere poco gradita, di non riuscire ad avere quel Figlio maschio che si voleva da lei; di non sapersi adattare alla nuova situazione; allora le lacrime le scendevano copiose lungo le gote pallide e a stento poteva trattenere i singhiozzi. In altri momenti invece si sentiva contenta della scelta fatta: non era più di peso alla sua famiglia, ora era sposata, con i figli il suo essere donna avrebbe raggiunto il pieno appagamento...

A mezzogiorno la prima moglie la chiamò nel suo appartamento e le spiegò quale doveva essere la sua posizione nei suoi riguardi: docile e sottomessa in tutto, come una sorella minore. Kui Me dominò il suo orgoglio e frenò la risposta arrogante che le era salita alle labbra: si costrinse ad accettare di buon grado tutto quello che le veniva indicato come "suo dovere" e si sentì subito più serena. Il secondo giorno dovette imparare a non essere gelosa né invidiosa: il Signore della Casa si recò dalla prima moglie e stette con lei tutto il giorno e tutta la notte. Kui Me sapeva già che questo sarebbe avvenuto normalmente, ma vivere l'esperienza era diverso, molto diverso. Sentì l'invidia e la gelosia divampare nel suo cuore e lottò tutto il giorno con se stessa... solo a sera capì che doveva "amare" la sua situazione; non c'era altro modo per vincere quei due terribili sentimenti...

Il terzo giorno venne istruita dalla donna più anziana della Casa sulla difficile arte di amare secondo i precetti della religione degli avi. Le fu insegnato come vincere il desiderio dei sensi, come acquietarli e renderli docili per mezzo della respirazione controllata e della volontà determinata. Il quarto giorno fu lasciata completamente libera di fare ciò che più le piaceva. Naturalmente essa sapeva che se avesse oziato sarebbe stato un giorno perduto. Allora si rese prontamente attiva e chiese di lavorare: cucire, ricamare, filare; infine mise ordine nelle sue stanze e le abbellì con lumi, fiori e piante.

Il quinto giorno le fu chiesto di scegliere le stoffe per il suo guardaroba, avrebbe potuto avere rasi, sete, velluti... scelse stoffe semplici e resistenti, colori luminosi e puliti: i suoi abiti li avrebbe cuciti da sé e le sarebbero durati tutta la vita. Il sesto giorno ebbe l'incarico della cucina: preparare con l'aiuto delle serventi i cibi per tutti: leggeri, saporiti, nutrienti... in misura giusta, senza inutili sprechi. Tutti mangiarono, tutti le furono grati: cominciarono a conoscerla e ad amarla. Il settimo giorno lo trascorse col suo Signore e a sera, indossato l'abito tutto d'oro, Kui Me fu unita a Lui.

Da quell'unione nacque quel Figlio maschio tanto atteso e, grazie a Ciò Kui Me, sposa secondaria, divenne la più amata delle spose, la Vera Sposa.